

venerdì 9 novembre 2001

commenti

rUnità 31

Definito da Armando Saitta un salveminiiano «contributo alla critica di me stesso», il testo di cui si presentano alcuni brani fu composto da Salvemini nel 1955 come prefazione al volume *Scritti sulla questione meridionale*, pubblicato in quell'anno presso l'editore Einaudi. La prefazione è ora riprodotta nel IV volume delle *Opere* edito da Feltrinelli.

Oggi sono particolarmente da meditare le seguenti osservazioni di Salvemini, che scriveva sul 1955 e si riferiva ai giovani e alle ragazze che militavano - si dice così - nel partito comunista: «Non è assurdo pensare che questa bella gioventù, col passare degli anni, non vedendo arrivare l'ora del nuovo regno di Dio, riconosca di essersi messa su una via senza uscita e, lungi dal prendere la via opposta, ritorni al socialismo tradizionale» che per Salvemini era sinonimo di socialismo democratico.

Paolo Sylos Labini

«Il marxismo è una droga meravigliosa, prima risveglia gli animi dormienti e poi li rimbecillisce nella ripetizione di formule»

«I giovani comunisti sono disinteressati. Ma i loro generali educano alla spregiudicatezza e tutelano solo gli operai del Nord»

## il progetto

### Per la ripresa del riformismo

Pubblichiamo settimanalmente brani di opere per contribuire alla ripresa del riformismo di sinistra in Italia; venerdì 2 novembre abbiamo pubblicato una prima puntata sul pensiero di Gaetano Salvemini; i testi precedenti, che sono apparsi dal 4 luglio al 22 settembre,

contenevano brani della risoluzione di Bad Godesberg, del Manifesto di Ventotene, di opere di Ernesto Rossi, John Maynard Keynes, William Beveridge, John Stuart Mill, Carlo Rosselli, James Maede, Guido Calogero, Luigi Einaudi.

Gaetano Salvemini (Molfetta 1873-Sorrento 1957) fu storico ed uomo politico. Militò nel partito socialista dal 1893 al 1920. Nelle sue prime opere, e specialmente nella monografia *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295* usò in modo originale canoni interpretativi

ricavati da Marx. Nel 1905 pubblicò un'opera, *La rivoluzione francese*, poi divenuta un classico. Costretto ad emigrare all'estero in quanto antifascista, pubblicò diversi libri in inglese di critica al fascismo, fra cui *La dittatura fascista in Italia e Sotto la scure del fascismo*. Sono importanti i suoi *Scritti sulla questione meridionale*, inclusi nelle *Opere* pubblicate in 20 volumi da Feltrinelli; della prefazione a questi *Scritti* presenteremo brani nella prossima settimana. Salvemini può essere considerato l'ispiratore del Movimento Giustizia e Libertà.

punti d'appoggio per sollevare il più esteso malcontento possibile, e non per proporre rimedi che attenuino il disagio. E in quel lavoro per reclutare comunque malcontenti promettono tutto a tutti, anche se quel che fanno sperare agli uni fa a pugni con quello che fanno sperare agli altri. E quando vengono a quei problemi di giustizia distributiva fra italiani del Nord e italiani del Sud, che possono disturbare i beati possidenti dell'Italia settentrionale, i comunisti scantonano: non vogliono turbare quegli operai del Nord che hanno interessi comuni col capitalismo parassitario, di cui gli zùli del Mezzogiorno fanno le spese. E allora? E allora lasciando l'avvenire dove sta, cioè sulle ginocchia di Giove, ognuno di noi faccia il fuoco che può, con quelle legna di cui dispone.

Se la spregiudicatezza dei comunisti ci ripugna, non possiamo chiudere gli occhi innanzi al fatto che nel movimento comunista, e del Nord e del Sud, militano molti giovani e molte ragazze con un disinteresse e uno spirito di sacrificio degni dell'ammirazione più profonda. Anche sulla fine del secolo passato altri giovani e altre ragazze servirono l'ideale socialista con altrettanta sincerità e abnegazione, credendo anch'essi di lavorare per un rinnovamento totale e immediato della società umana. Questa loro illusione venne meno, via facendo, ma i migliori non passarono nel campo nemico: rimasero fedeli all'ispirazione morale della loro gioventù, e continuarono a servirla come meglio credevano e potevano. Perché non le formule astratte erano il movente delle loro opere, ma quel desiderio di giustizia che era allora sviluppato nelle formule del marxismo, come è avviluppato oggi nelle formule del leninismo-statalismo. I giovani e le ragazze, che servono oggi il loro ideale in queste nuove formule, sono assai più numerosi di allora; e più le ragazze che i giovani; quelle di sessant'anni or sono potrei contarle su le dita di una sola mano. Non è assurdo pensare che questa bella gioventù, col passare degli anni, non vedendo arrivare l'ora del nuovo regno di Dio, riconosca di essersi messa per una via senza uscita e, lungi dal prendere la via opposta, ritorni al socialismo tradizionale.

Per le scuole secondarie, sarei molto meno propenso che non sessant'anni or sono all'idea di abbandonarle agli Enti locali. L'esperienza dimostra che le scuole governative - anche se non sono mai state una meraviglia di buon andamento - hanno sempre funzionato, in tutta l'Italia e specialmente nell'Italia meridionale, meglio - o meno peggio - che le scuole amministrative dagli Enti locali - salvo che nelle grandi città del Nord. Quanto alle scuole private, meglio non parlarne. «La macchina sociale», ha scritto Cattaneo, è lenta a muoversi, e non si muove senza gran rumore, e molte volte fa un gran rumore e non si muove affatto». Ho osservato sempre che in quelle città meridionali, nelle cui scuole secondarie ha insegnato, magari cinquant'anni or sono, un uomo di vero valore intellettuale e morale, sono sempre rimasti alcuni discepoli che sono venuti all'aperto, facendo il loro dovere di cittadini... sono stati schiacciati. Sarebbe possibile moltiplicare nell'Italia meridionale gli insegnanti-uomini? Non si tratterebbe di aspettare risultati immediati, ma lasciare che la loro opera - seme sotto la neve - fruttifichi col tempo: mettiamo fra una generazione.

Gaetano Salvemini

# Lo Stato maggiore comunista e la questione meridionale

Chi leggerà gli scritti che l'editore Einaudi rievoca qui dall'oblio tenga presente che il primo di essi, quello intitolato *Un comune dell'Italia meridionale* fu pensato negli ultimi mesi del 1896, da un giovane di ventitré anni, che nei due anni precedenti aveva divorato il *Manifesto dei comunisti* e gli scritti di Marx sulle lotte di classe in Francia nel 1848, sul colpo di stato del 1851 e sulla «Comune», aveva scoperto il suo vangelo nel *Materialismo storico* di Antonio Labriola, e aspettava con impazienza ogni due settimane la «Critica sociale» di Turati. Tempo felice, quando la società comunista si preparava automaticamente nel grembo della società capitalista, grazie alla concentrazione delle ricchezze ed alla crescita politica del proletariato industriale; e chi diffondeva il vangelo della nuova civiltà si trovava nel filone centrale della storia umana, come i cristiani delle prime generazioni erano certi di arrivare a breve scadenza al regno di Dio.

Il marxismo è una droga meravigliosa: prima sveglia gli animi dormienti, e poi li rimbecillisce nella ripetizione di formule che spiegano tutto e non dicono nulla. Quello scriteriato del 1896 dimostra, credo, che quel ragazzo era stato svegliato dal marxismo, ma non rimbecillito. La osservazione che la borgata meridionale accentra i lavoratori agricoli analogamente a quanto fa la fabbrica per gli operai industriali, era tutt'altro che stupida. La piccola proprietà era destinata a scomparire, e lui stesso era un piccolo proprietario, scomparso, contento di aver contribuito marxisticamente alla concentrazione delle ricchezze. Ma stava il fatto che, mentre nel 1880 il paese contava 2.640 proprietari, nel 1896 ne contava 2.669; la piccola proprietà dunque non spariva. Messo innanzi a quel fatto, il giovane «socializzatore dei mezzi di produzione e di scambio» affermava che il partito socialista non doveva né salvare dalla rovina i proprietari antichi né favorire l'aumento dei proprietari nuovi. Marxismo ortodosso 1896. Ma il fatto che la piccola proprietà non spariva era là, e lui lo vedeva. Il dogma della concentrazione delle ricchezze era ferito a morte. Ero non solo socialista e repubblicano ma anche federalista. Nell'inverno del 1898-99, mentre insegnavo storia al liceo di Lodi, scoprii nella biblioteca comunale gli scrittori politici lombardi del Settecento e dell'Ottocento, e Carlo Cattaneo, che sopra tutti com'aquila vola. Anche oggi, mezzo

secolo e più dopo di allora, ritorno con gioia e nostalgia a quel tempo come al più bello della mia vita.

Quand'ècco nel 1911 il suffragio universale lo offrì Giolitti dal quale nessuno se lo sarebbe aspettato. Lo definii quella sorpresa come un pranzo offertoci alle otto di mattina. Come comprendemmo in seguito, Giolitti volle con quella concessione assicurarsi l'appoggio dei socialisti riformisti nella imminente conquista della Libia; a tenere in riga, poi, l'Italia meridionale, anche col suffragio universale, ci avrebbe pensato lui, con quei metodi, il cui successo era, per esperienza, sicuro. Riusci con Bissolati: ed io mi illudo che la mia lunga campagna per il suffragio universale non sia stata del tutto estranea alla decisione presa in quella occasione da Bissolati. Giolitti non riuscì con Turati, nel cui spirito il pacifismo assoluto (tradizionale fra i socialisti) prevaleva su ogni altra considerazione, e il suffragio universale gli diceva poco o niente.

Abbandonai, ho detto, il partito socialista, ma non abbandonai il «proletariato» cioè i contadini meridionali. Senonché questo proletariato aveva nel 1912 cessato di essere l'astrazione marxista, o piuttosto pseudomarxista, del 1896-1902. Lo vedevo ora qual era: una moltitudine di giornalieri agricoli, piccoli fittaiuoli, piccoli proprietari, operai e artigiani, pescatori. Costituiscono la grande maggioranza della popolazione: ma erano polvere incoerente, e mancava un tessuto connettivo che la tenesse insieme. Quella polvere di uomini e di donne aveva bisogno di «guide» per un lavoro permanente costruttivo. Queste guide non potevano essere date che dalla classe degli intellettuali, o da quei proletari, che per dedicarsi ad un lavoro di concetto, cioè ad un impiego politico, dovevano cessare di essere lavoratori manuali per diventare anch'essi intellettuali. Ma nell'Italia meridionale gli intellettuali erano quello che io sapevo che fosse...

La guerra doveva avere prodotto le «guide» per quel popolo così difficile a tenere insieme. Fra i re- duceri avremmo trovato il persona-



LONDRA. Lauren Bush, nipote del presidente Usa come appare sul Calendario Pirelli 2002

## la foto del giorno

### Caso Porta a Porta /4

Gentile direttore,

Il mio confronto con Michele Santoro è già avvenuto davanti all'Autorità per la Garanzia nelle Telecomunicazioni che, valutando i programmi televisivi pubblici e privati dell'ultima campagna elettorale, lo ha condannato (8 voti a favore e 1 astenuto) rilevando che «nel ciclo di trasmissioni «Il Raggio Verde» relativo al periodo considerato (cioè la campagna elettorale) il conduttore del programma abbia inteso influenzare le scelte di voto dei telespettatori mostrando palesemente i propri orientamenti politici a favore della coalizione di centrosinistra e - in conseguenza delle modalità di conduzione e gestione della trasmissione - ponendo la coalizione di centro destra in una condizione di oggettivo svantaggio». Michele Santoro fu equiparato a Emilio Fede che ebbe analoghe sanzioni per le trasmissioni di segno opposto mandate in onda su Rete Quattro.

Per quanto riguarda il confronto dei nostri redditi, Santoro ha ragione: ho sbagliato di un anno. Nel 1999 (denuncia 2000) Santoro, che non mi risulta scrivesse libri, ha dichiarato un reddito di 2 miliardi 455 milioni contro il mio 1 miliardo e 752 milioni. Silvio Berlusconi non era il suo editore di riferimento. Era soltanto il suo generoso editore e basta.

Cordialità

Bruno Vespa

### la lettera

#### “Liberal” non ha legami con la sinistra radical Usa

Gentile direttore,

nel suo commento al dibattito parlamentare sul coinvolgimento italiano nell'ambito dell'operazione «Libertà duratura» pubblicato ieri su «l'Unità», Piero Sansonetti ha avuto la gentilezza di occuparsi del mio intervento e di questo lo ringrazio. Vorrei però precisare che quando fondai la rivista «Liberal» fu mia preoccupazione fin dal primo numero chiarire come in nessun modo la testata intendeva «richiamarsi alla sinistra radicale americana», come invece Sansonetti scrive, ma intendeva aprire un percorso culturale comune nella cultura liberale tra laici e cattolici; e a questo proposito, siccome Sansonetti dice che io con il mio discorso avrei rappresentato «un'anima ragionevole, quasi cattolica (ma cattolica tradizionalista)», vorrei osservare che mi pare un po' difficile essere insieme «quasi» e «tradizionalista». Cordialmente.

Ferdinando Adornato

## cara unità...

### Una serata tv per Emergency

Giuseppe Giulietti

Di fronte ai venti di guerra che attraversano anche il nostro paese non dobbiamo stupirci né scandalizzarci davanti alle perplessità, ai «dolori di pancia», alle polemiche. La guerra è una cosa terribile, ed anche chi, come me, ritiene in alcuni casi, lecito l'uso dello strumento militare, mantiene i propri dubbi, le proprie paure, le proprie angosce. Guai se ciò non accadesse; sarebbe agghiacciante e disumano. In questo senso però, occorre andare oltre ed essere coerenti, battendosi perché accanto all'intervento militare si sviluppino le azioni diplomatiche e si moltiplichino gli interventi umanitari. L'Italia da questo punto di vista è già da anni in prima linea, in Africa, in America Latina, in Medio Oriente, in Asia, ed anche in Afghanistan con decine di organizzazioni non governative laiche e cattoliche che lavorano in condizioni disagiate, a contatto con le contraddizioni dell'umanità, con la povertà più assoluta, in condizioni sanitarie indicibili, spesso anche mal tollerate dai paesi in cui operano.

Una di queste associazioni è proprio Emergency del dottor Gino Strada che a poche decine di chilometri da Kabul, nel suo ospedale nella valle del Panshir cura le vittime della guer-

ra; una guerra che per gli afgani prosegue ormai da decenni e che si abbatte con immutata brutalità soprattutto sui più deboli: bambini, donne, anziani.

A me stesso e a tutti voi chiedo se non sia possibile fare qualcosa di concreto che dia un contributo a chi, proprio mentre stiamo leggendo queste righe, già combatte in Afghanistan contro le ferite della guerra e della miseria. Perché allora non organizzare ad esempio una serata televisiva di solidarietà con Emergency per raccogliere fondi per l'Ospedale di Gino Strada? Una serata senza bandiere, senza orgogli di partito, ma nel segno più alto dell'unità nazionale. C'è qualche televisione pubblica o privata, qualche radio nazionale o locale disposta ad accogliere questo appello? Ci sono enti locali, comuni o regioni disposti a partecipare all'organizzazione di un tale evento, mettendo a disposizione le più belle piazze italiane? Siamo sicuri che dal mondo della cultura e dello spettacolo arriverà una forte adesione ad un simile evento che coniughi solidarietà e riflessione.

Il nostro paese in questi giorni sta dando prova di serietà e consapevolezza. Non dobbiamo aver paura delle discussioni e delle diversità di opinioni che ci hanno attraversato se siamo consapevoli che l'obiettivo finale è lo stesso. Un modo per ritrovare anche in questi momenti le radici comuni è lavorare nel concreto. Organizzare una serata televisiva per Emergency è un piccolo, piccolissimo passo, ma certamente nella giusta direzione.

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p><b>PRESIDENTE</b> <b>Andrea Manzella</b></p> <p><b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> <b>Alessandro Dalai</b></p> <p><b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Marialina Marcucci</b></p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facsimile: <b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 67, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p><b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
---	--	--	--	--	--

La tiratura dell'Unità del 8 novembre è stata di 132.859 copie